

**9<sup>^</sup> CONGRESSO FISAC/CGIL - 18<sup>^</sup> CGIL**  
**PALAZZO ALABARDIERI NAPOLI -23 – 24 OTTOBRE 2018**  
**Relazione Segretaria Generale Susy Esposito**

Care compagne e cari compagni, gentili ospiti

il docufilm “Il tempo del noi” di Mimmo Calopresti, che spero, abbiate avuto piacere guardare, è stato scelto proprio per rispondere alla domanda che sempre ci viene posta: dove eravate? Dove era la Cgil?

E, purtroppo, alcune volte non ci viene posta solo da iscritti e simpatizzanti, ma anche da dirigenti e quadri della nostra Organizzazione.

Ma noi c'eravamo. Eravamo lì. Con le nostre bandiere, le nostre proposte e molto spesso eravamo da soli.

Soli contro il Jobs Act, soli contro i voucher, soli contro la Fornero, soli contro i controlli a distanza, soli contro gli abusi negli appalti, soli a raccogliere milioni di firme per proporre al nostro mondo, al mondo del lavoro, per proporre al Paese, un nuovo Statuto dei lavoratori, la Carta dei diritti universali del Lavoro: una iniziativa di legge popolare, una proposta di rango costituzionale, che ha l'ambizione di parlare a tutto il mondo del lavoro e che ha tra gli obiettivi primari quello di sancire che i diritti sono in capo alla persona e non al tipo di lavoro che si svolge.

Il Congresso ha la funzione di fare un bilancio di quanto fatto e di discutere e decidere strategie, opzioni, proposte per il futuro.

Abbiamo organizzato molte iniziative e seminari di approfondimento su salute e sicurezza e sullo stress lavoro-correlato, sull'usura, accompagnato i nostri iscritti nel calcolo della pensione per la scelta di adesione all'esodo, iniziative delle donne su violenza, femminicidi e libertà, sulla contrattazione, corsi di prima formazione e corsi sulla busta paga e non ultima quella di cui parleremo oggi sull'uso del denaro contante e della relativa incidenza su evasione e riciclaggio, argomento quanto mai attuale.

Ringraziamo per la disponibilità i professori Tullio Jappelli e Raffaele Sibilio del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche della Federico II di Napoli, che hanno costruito con noi, questo concorso di idee sull'uso del contante e la monetica, ma anche sulla relazione tra tracciabilità e libertà della persona.

E ringraziamo gli studenti e le studentesse che hanno partecipato, e che tra un po' premieremo (4 elaborati), e li assicuriamo che faremo buon uso del loro lavoro e delle loro proposte.

Ci siamo rivolti a loro perché crediamo fermamente che questo Paese abbia bisogno di educazione finanziaria e, quindi, abbiamo scelto di iniziare proprio dagli studenti e dalle studentesse universitarie, in qualità di rappresentanti della futura classe dirigente di questo nostro Paese.

Abbiamo partecipato a tutte le iniziative della categoria nazionale e non abbiamo mai fatto mancare il nostro contributo alla confederazione in tutti gli appuntamenti: manifestazioni, iniziative, approfondimenti.

E, l'ho detto nei congressi dei comprensori e voglio dirlo anche oggi, alla tua presenza, Agostino, questa categoria non è più quella di 8 anni fa quando sei arrivato.

Il passato di una categoria fortemente contrattuale, ma anche molto corporativa non ci appartiene più, siamo, oggi, fortemente ancorati ai valori confederali e te ne va dato merito.

E come Campania siamo riusciti tutti insieme a raggiungere un altro traguardo: in tutti i rinnovi delle segreterie di coordinamento di tutti i settori sono stati eletti e sono presenti compagne e compagni del nostro territorio.

E non era scontato in un territorio in cui la presenza dei nostri settori si riduce, ma proprio per questo l'impegno di nostre compagne e compagni può essere quel contributo che aiuta a costruire politiche contrattuali che abbiano respiro nazionale e che guardino con più attenzione ai territori del mezzogiorno.

E non per spirito meridionalista ma per dare gambe a quanto sosteniamo nelle nostre analisi.

E' il mio ultimo congresso come segretaria generale della Fisac della Campania e credo fermamente che, questo gruppo dirigente sia cresciuto, tutti insieme.

Devo ringraziarvi tutte e tutti perché anche nei momenti di scontro forte che abbiamo vissuto siamo riusciti a mantenere alto il bene della Fisac e della Cgil.

Penso possa essere esempio per tutti.

Dall'ultimo Congresso ad oggi sono trascorsi 4 anni, un congresso che ha visto lacerazioni forti e scontri duri. E, invece, a testa bassa, abbiamo lavorato e costruito coesione, condivisione, riconoscibilità ed è merito di tutti e tutte noi, a partire dalle compagne e dai compagni, dai comprensori dove c'è un gruppo dirigente consapevole e soprattutto pronto a cogliere le sfide nuove che sono alle porte.

Sfide che sono davvero ardue in questa fase della storia del nostro Paese, e dell'Europa tutta.

Una Europa che è stata vissuta come distante dalle cittadine e dai cittadini, poco attenta ai loro bisogni e soprattutto matrigna: le politiche di austerità, il fiscal compact e, ancora, le regole sul bail-in e sugli NPL , per citarne solo alcuni.

Ma questo non giustifica le spinte all'uscita dall'area Euro.

Al contrario dobbiamo lavorare affinché tutto il sindacato europeo faccia sentire la propria voce perché si riconosca il vero ruolo del Parlamento Europeo, unico organo eletto dai cittadini, e non sia una commissione di nominati a decidere le sorti europee.

Il sindacato europeo (CES) deve assegnarsi un vero ruolo da luogo di discussione a luogo di rivendicazione e azione.

Si chieda all'Europa di concludere quel passaggio ormai ineludibile da Europa economica a Europa politica.

Atto necessario anche per omogeneizzare le politiche fiscali per evitare le delocalizzazioni e contrastare l'evasione.

Una evasione che, oggi, nel nostro Paese, non viene contrastata, ma anzi, con il condono fiscale viene bonificata e con la **Flat- tax** solo per i lavoratori autonomi, crea una ulteriore diseguaglianza nel Paese: per cui a parità di reddito un/a lavoratore/ce dipendente ha una trattenuta fiscale superiore a quella di un/a lavoratore/ce autonomo/a che paga l'aliquota del 15%.

E' democrazia questa, è il governo del cambiamento, di quale cambiamento si parla?

Cosa c'è di più giusto della progressività: paghi in base a quanto guadagni.

Oltre al fatto che l'abbattimento della progressività fiscale, e quindi il minor introito, rischia di mettere seriamente in discussione il sistema scolastico e sanitario per i quali servono circa 200 miliardi l'anno.

Cosa c'è di più giusto della riduzione delle imposte sul lavoro, della tassazione dei grandi patrimoni per il loro valore complessivo?

E, invece, assistiamo alla chiusura dei porti, all'arresto di sindaci che costruiscono nei propri territori integrazione, accoglienza, solidarietà.

Questo è il governo del cambiamento.

Oppure, si propone **quota 100 per le pensioni** costituita da due parametri fissi: 62 anni di età e 38 di contributi. Ma bisogna stare attenti ai trucchi contabili perché si rischia di andare in pensione con il 4% in meno all'anno (20-21%) come ci ha ricordato il Presidente dell'Inps e poi, non avendoci spiegato il sistema di calcolo, e considerato che il parametro è per coloro che sono nel sistema misto, se si dovesse applicare interamente il sistema contributivo ci sarebbe una riduzione di circa il 10%.

Inoltre è una misura che taglia fuori completamente i giovani e penalizza le donne (opzione donna è stata confermata ma con l'aumento di 1 anno dell'età anagrafica).

E poi c'è il **reddito di cittadinanza**, già rivisto e certamente più limitato rispetto alle battute da campagna elettorale, e anche difficilmente gestibile da coloro che ne usufruiranno e che non saranno nemmeno liberi di pianificare le spese perché utilizzabile solo per quel periodo, terminato il quale il residuo sarà cancellato.

Inoltre, viene assorbito il REI, misura a sostegno dei nuclei familiari e collegata alla dichiarazione ISEE, che ne garantiva la trasparenza.

Il reddito di cittadinanza così come pensato nelle proposte elettorali dei 5S è una protezione individuale per un mondo in cui l'offerta di lavoro supera la domanda.

E non siamo in quel mondo, devi mettere in campo politiche serie che aumentino l'offerta occupazionale.

E così che il Ministro del Lavoro abolisce la povertà?

Solo vacue promesse elettorali.



Si è creata una profonda frattura nel Paese tra i cittadini e la politica tradizionale. E' evidente nelle risposte che danno i cittadini quando si fanno critiche a questo governo: lasciateli fare, è presto, aspettiamo ....., sono giovani e nuovi.

Si nuovi..... perché gli elettori e le elettrici della Lega dimenticano che c'è una Legge Bossi/Fini e che la Lega ha un suo passato .....fatto anche di 49 milioni rubati.

E' un pensiero quello "dell'essere nuovi" che serpeggia, si incunea e riesce ad essere dirompente perché gli altri, quelli di prima, hanno frantumato, diviso, spaccato tra giovani e vecchi, pensionati e giovani, tutelati e precari.

E sono apparsi lontani dalle persone.

Non si sono accorti che, prima la globalizzazione e poi la crisi avevano costruito un mondo di precarietà ed incertezze e si sono innamorati della 3<sup>a</sup> via di Blair e del mercato che si autoregola.

Hanno scambiato i diritti per lacci e laccioli e anziché estenderli li hanno eliminati.

E hanno raccontato che era moderno farsi retribuire il licenziamento per giusta causa anziché essere reintegrati nel posto di lavoro.

Una narrazione all'insegna della modernità.

Prima con Berlusconi con lo sdoganamento dei suoi disvalori e Sacconi con l'art. 8, poi Monti con la Fornero, per finire al Governo Renzi che ha segnato la fine del centro/sinistra e della sinistra con il jobs Act, i voucher, la Buona Scuola, i bonus a pioggia.

La sinistra potrebbe, almeno, iniziare a riconoscere qualche errore, sarebbe un primo passo volto almeno alla ricostruzione di una sinistra politica, perché la sinistra sociale c'è è nelle nostre manifestazioni, è in piazza, è alla marcia della pace e sarà e saremo alla Manifestazione del 27 a Roma con i migranti e contro la barbarie.

Non ci sfugge, però, che anche questo Governo, dopo una campagna elettorale di fuoco e fiamme contro il Jobs Act, propone, nel mese di agosto, il decreto "dignità", dove la dignità della persona non è nemmeno presa in considerazione, e nemmeno si accenna all'annunciata cancellazione del Jobs Act evidenziando l'enorme distanza tra propaganda elettorale e decisioni reali.

Intanto nel Paese le diseguaglianze crescono e la povertà aumenta.

Il rapporto della Caritas ci segnala che i poveri assoluti nel 2016 erano 4,7 milioni e nel 2017, 5 milioni 58 mila, con un incremento del 18,2%, e ci conferma la forte correlazione tra povertà economica e povertà di istruzione.

Questi sono i detriti della crisi prima e della recessione poi; oggi si segnala una timida ripresa che rischia purtroppo di arrestarsi con il DEF.

La Cgil non è contraria aprioristicamente ad un aumento del debito, ma se non si prevedono investimenti materiali, infrastrutturali e sociali si rischia una manovra che non ha alcuna idea del futuro, che non disegna una prospettiva, ma che distribuisce qua e là qualche orpello, dimenticando irresponsabilmente che il livello degli investimenti è ancora al di sotto del 30% rispetto ai dati pre-crisi.

E si dimentica anche il rinnovo del contratto dei Pubblici dipendenti.

E invece si indebita il Paese e si educa il Paese a pensare che si possono evadere le tasse, in perfetta continuità con i governi precedenti.

Al di là delle manine tecniche o politiche, altro che pace fiscale questo l'ennesimo **condono fiscale**, è un vero e proprio schiaffo ai lavoratori e ai pensionati che pagano tutte le tasse, è uno schiaffo alle regole di convivenza di una comunità e di uno Stato democratico.

E' sottrazione di risorse per il bene comune e per politiche di welfare inclusivo e universale.

E' il concetto di democrazia che viene messo in discussione.

"Il governo del cambiamento", per essere tale, avrebbe dovuto avere come prima opzione la lotta all'evasione e all'elusione fiscale in un Paese che ha 110 miliardi all'anno di evasione.

Una seria politica di contrasto all'evasione recupererebbe risorse importanti e invece le scelte politiche governative, di questi giorni evidenziano la mancanza di volontà politica in questa direzione.

Il nostro è un Paese che, nel tempo, ha dato risposte e costruito politiche inclusive, voglio solo ricordare perché è il quarantennale, l'istituzione del SSN, l'abolizione dei manicomi e la tutela della maternità che, oggi è di nuovo sotto attacco.

Bisogna che si rispetti la legge. Bisogna garantire l'applicazione della legge 194.

Ma se l'orizzonte democratico viene annacquato con quello che Benedetto Croce definiva "una feroce gioia contro le istituzioni" si creano solo lesioni, frantumazioni, rotture e le diseguaglianze diventano precarietà, solitudine, esclusione.

Ma c'è una ulteriore domanda: si racconta che il driver fondamentale della manovra è la crescita e, allora, come mai viene ridotta anzi dimezzata la misura per Industria 4.0?

Secondo il documento programmatico di bilancio inviato alla Commissione Europea, la spesa è stimata nello 0,02% del Pil esattamente 377 milioni per il 2019 (ex 896) e 779 milioni per il 2020 (ex 1,7 miliardi).

E considerato che le imprese che avevano fatto ricorso a Industria 4.0 già nei primi 3 mesi del provvedimento avevano investito in macchine e sistemi digitali, la mancata conferma della deducibilità fiscale delle spese in formazione rischia di far saltare la riqualificazione e formazione dei dipendenti soprattutto quarantenni e cinquantenni, colpendo ancora una volta il lavoro.

La formazione digitale è la chiave per la riconversione e riqualificazione del personale, pena la fuoriuscita dal lavoro, ma è anche la chiave della modernizzazione del Paese.

Inoltre, si trasmette un messaggio negativo alle imprese e agli enti di formazione, università comprese, e ai lavoratori e alle lavoratrici.

E' evidente che, se c'è solo una piccolissima parte della manovra che è destinata agli investimenti e al digitale e nulla al lavoro e alla riduzione delle diseguaglianze, c'è qualcosa che non funziona. Si guarda al consenso di breve periodo continuando a puntare sulla "pancia" e dunque non

governando ma continuando una campagna elettorale farcita da spot e slogan.

Questo governo non ha priorità. E' tutto un miscuglio dal quale, di volta in volta, si tira fuori lo zuccherino che viene utilizzato per far tacere questa parte o quell'altra dell'elettorato.

Perché è qui che c'è il "vero cambiamento": il governo giallo-verde non guarda alle persone come comunità, come cittadini, ma solo come potenziali elettori e elettrici.

Noi siamo la categoria che in Cgil si occupa del settore finanziario: banche, assicurazioni, agenzia delle entrate.

E così come ci è chiaro che la polemica sullo spread è falsa perché se sono un cattivo pagatore è evidente che il mio creditore o tenta di riprendersi il prestito o mi aumenta il tasso di rendimento, non ci è di certo sfuggito che quando si parla di deducibilità degli Interessi passivi per le banche e delle spese dei premi per le Assicurazioni si sta facendo una operazione populista, all'insegna che basta parlare contro il sistema finanziario perché lieviti il consenso.

In ballo non c'è l'avidità dei banchieri che vogliono garantirsi profitti alle spalle dei risparmiatori, c'è la tenuta del sistema bancario, cuore del sistema economico, che sta uscendo a fatica dall'avvitamento dei crediti deteriorati e che ora rischia, complice anche un allargamento del rapporto

BTP/Bund, che ormai perdura da mesi, di tornare ad essere il fianco scoperto del Paese di fronte ad attacchi speculativi.

Noi, invece, siamo consapevoli che al centro del sistema economico ci sono le imprese bancarie e assicurative e nel nostro documento di categoria non ci siamo di certo astenuti da critiche al settore volte a sottolineare l'inadeguatezza delle governance, le imprudenze nelle politiche di erogazione del credito, i comportamenti irregolari.

E' dal 2013 che la categoria con i Segretari Generali della Fisac, Agostino Megale e della Cgil, Susanna Camusso, abbiamo promosso il "Manifesto della Buona Finanza" consapevoli che senza credito non ci sono investimenti e senza investimenti non c'è lavoro.

E la Fisac è in prima linea nella difesa e nella piena tutela del risparmio.

Ma la politica come interviene per garantire che le banche operino realmente al servizio del Paese, con la deducibilità degli interessi passivi?

Anche qui, fai cassa, dai un contentino agli elettori e poi si può continuare con la stretta sui crediti, senza avanzare proposte a tutela del risparmio e dei risparmiatori.

Anziché parlare a casaccio del sistema finanziario questo Governo faccia sì la voce grossa in Europa ma per l'introduzione di una clausola sociale per il bail-in e richiedendo la omogeneizzazione del quadro normativo, a partire dalle regole di costruzione dei bilanci e quindi degli stress-test, ed un sistema unico di garanzia dei depositi.

Questo significherebbe un equilibrio del sistema italiano ed europeo e tutelerebbe davvero il risparmio.

Ma ciò presupporrebbe oltre a delle priorità politiche e ad un'idea di Paese anche una stagione di relazioni con le parti sociali in discontinuità con il processo di disintermediazione e di non riconoscimento dei corpi sociali.

Il Paese ha un gran bisogno che la politica si riappropri del proprio ruolo, governi i processi, riprendendo i driver dello sviluppo, ridisegni una politica industriale che dia risposte al territorio, all'ambiente, al sociale e non sia subalterna alla finanza.

E dia risposte al Mezzogiorno che è sparito dall'agenda politica.

Il populismo non risponde a queste domande, a questi bisogni del Paese, ma coglie tutte le spinte che vengono dalla società senza scegliere e, poi, costruisce il nemico che diventa nemico collettivo.



Ed oggi il nemico è il migrante, è Mimmo Lucano che fa paura perché dimostra nella pratica come "l'invasione dei migranti" sbandierata da Salvini, sia una mistificazione. Dimostra come l'integrazione, la convivenza tra culture diverse siano una ricchezza e questo esempio è reale, è visibile e si scontra, è in contrapposizione, con quanto si propone a Lodi negando il cibo ai bambini e alle bambine figli/e di extracomunitari.

Una cultura dell'odio per il diverso, ma una cultura dell'odio in generale perché oggi sono i migranti, domani i poveri, dopodomani i meridionali e così arriviamo alle leggi razziali.

Dobbiamo dirlo ad alta voce, dobbiamo farci sentire, dobbiamo urlare che noi, la Cgil, rinnega l'odio è per la pace, per la convivenza tra i popoli, contro il fascismo e il razzismo, a difesa dei valori della Costituzione.

E dirlo al nostro collega, al vicino di casa, ad amici e parenti perché è la cifra della nostra identità e dei valori della Cgil.

E dobbiamo dirlo a voce sempre più alta anche ai nostri iscritti e alle nostre iscritte perché, e lo sappiamo, circa 1/3 di loro hanno votato per i partiti che oggi sono al governo.

La Cgil è una organizzazione che ha fatto dell'autonomia la cifra della propria identità, ma che si muove nell'ambito dei

valori costituzionali e che guarda ad un mondo politico progressista e democratico.

E non abbiamo nulla a che fare con chi ha nella sua identità la cultura dell'odio.

Anche qui però va sottolineato un concetto. Spesso si dice, a sinistra, che la questione migranti è un problema che dobbiamo porci perché aumenterà e che la sinistra politica non è stata capace di dare risposte al problema della sicurezza che avanzava nel Paese.

La dico così. Non mi sento insicura se ho dei migranti che vivono nella mia città, o nella casa di fianco alla mia, io mi sento insicura perché mentre passeggiavo, o vado al lavoro o a fare la spesa, nel giro di un attimo può verificarsi la “stesa” e io rischio una pallottola, mi sento insicura quando le strade sono al buio e posso essere violentata o derubata, mi sento insicura quando posso essere scippata della borsa, della catenina, da italiani molto spesso e mi sento insicura quando un/a ragazzo/a rischiano aspettando un autobus, o

uscendo con gli amici o tornando da scuola o dall'università, di essere aggrediti da gang locali, dal branco.

E il problema della sicurezza per i cittadini non sono l'extracomunitario, il migrante ma costruire politiche del territorio che siano attente all'ambiente, alla mobilità, alla fruibilità di spazi di aggregazione e politiche del lavoro che facciano percepire al cittadino la sicurezza di poter decidere della propria vita, del proprio futuro e di poter vivere in città e territori non degradati e, per i migranti il problema sono le politiche dell'accoglienza che vanno rese innanzitutto dignitose e consentano percorsi di integrazione perché non è l'essere migrante che fa di una persona un delinquente sono le condizioni in cui lo costringi a vivere e questo è valido per gli italiani e per i migranti, questo è valido per tutti gli esseri umani.

La politica ha una grossa responsabilità, innanzitutto i partiti della sinistra, in primis il Partito Democratico, che sono stati disattenti a quanto stava accadendo nella società.

E una sinistra che ha l'ambizione di governare un Paese, deve essere in grado di prevedere quanto sta accadendo e di mettere in campo quelle politiche atte a governare i processi.

Ma, purtroppo, non sono stati nemmeno in grado di prevedere che avrebbero perso 13 milioni di voti.

E, qualcuno , ancora oggi, ha il coraggio di dire che non sono stati capiti dal Paese.

Il Paese avrebbe dovuto capire, loro governavano e legiferavano, cancellavano i diritti, costruivano riforme dall'alto senza riconoscere la rappresentanza sociale, anzi contrastando i corpi intermedi definiti da “gettone telefonico”, e i lavoratori e le lavoratrici, i cittadini e le cittadine avrebbero dovuto capire le loro scelte mentre la crisi devastava il loro futuro.

Si chieda scusa e si ricominci nella costruzione di una parte politica che guardi alle condizioni materiali delle persone, alla riduzione delle diseguaglianze, alla ricostruzione di un sistema universalistico su sanità e scuola, ad un sistema fiscale equo e progressivo, alla lotta all'evasione e all'elusione ed ad un reddito da pensione che consenta a chi ha terminato di lavorare dopo una vita di vivere dignitosamente.

E soprattutto, si lavori per la costruzione di una società giusta per i giovani che hanno il diritto di trovare quel lavoro

che rispetti le loro competenze e i loro studi che permetta loro di progettarsi il futuro.

Di questa politica con la “P” maiuscola ne hanno bisogno anche le Organizzazioni Sindacali. Le nostre proposte a cominciare dalla Carta Universale dei diritti del Lavoro per avere gambe hanno bisogno di interlocuzioni politiche, così come hanno bisogno di interlocuzioni politiche le vertenze aziendali nazionali, ma anche locali.

Per esempio sul ruolo dell’Agcom per questo territorio, o per Sviluppo Campania come partecipata regionale e per la quale la Regione ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede una riduzione del costo del personale, ma ancora non è chiaro quale deve essere il ruolo di questa società nel tessuto economico e produttivo del territorio regionale.

Ci dispiace sottolineare che anche nel nostro territorio le relazioni sindacali non decollano. Certo ci sono patti, cronoprogrammi, qualche riunione, ma è ben poco.

Da questo territorio, invece, potrebbero partire iniziative comuni, potrebbero essere costruite sperimentazioni, per migliorare il tessuto produttivo di questa regione e di questa città.

Si potrebbe interloquire con il sistema bancario e assicurativo circa le scelte che vengono fatte e che non prevedono mai questa parte del territorio.

La disintermediazione a cui non sono sfuggiti nemmeno gli enti istituzionali locali ( vedi il bilancio comunale o il piano delle 10 mila stabilizzazioni della Regione), ha una sua continuità anche con il nuovo governo.

Sulla manovra non sono state ascoltate le parti sociali e anzi in maniera silenziosa si continua nella via tracciata dal governo precedente, al netto delle dichiarazioni di Di Maio che vuole riformare i sindacati per decreto.

Siamo già attrezzati e pronti per difenderci.

Non siamo autosufficienti, in alcuni casi dobbiamo ricostruire in altri, confermare l'unità sindacale tra Cgil/Cisl/Uil a partire dai valori confederali e dall'idea di rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori così come abbiamo fatto con la dichiarazione congiunta sul DEF costruita in un incontro unitario delle segreterie nazionali e

che prevederà una mobilitazione; così come hanno sottoscritto unitariamente il 9 marzo con Confindustria un accordo su “Relazioni industriali e contrattazione collettiva” che prevede **il riconoscimento della validità dei due livelli di contrattazione, la misurazione della rappresentanza sia sindacale che datoriale** anche per evitare i contratti di comodo o pirata che abbiamo visto nascere anche nell'appalto assicurativo e **la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori all'impresa.**

E' necessario che si dia sostanza e concretezza alla legge sulla rappresentanza.

Pensare ai lavori di questo Congresso nel contesto che ci siamo raccontati e rispetto alle sfide e ai mutamenti che abbiamo di fronte e tentare di utilizzare questo momento come luogo di confronto ampio anche su temi un po' forti, ma che ritroveremo dalla costruzione del prossimo CCNL ABI da qui a qualche mese, è una occasione da non perdere.

Non voglio limitarmi a quelle che dovrebbero essere le rivendicazioni salariali o anche la difesa e certamente l'allargamento del perimetro dell'area contrattuale, ma vorrei provare a costruire quel filo rosso che parte dalle grandi opzioni valoriali della Cgil, quindi Piano del Lavoro, Piano Straordinario per i giovani e le donne, Laboratorio Sud e infine Carta Universale dei diritti e confrontarci su come a

questi grandi approfondimenti e a queste nostre proposte diamo gambe.

Perché quel che diciamo va declinato nelle categorie, nei territori.

E lo strumento principe è la contrattazione di categoria, di sito, di filiera, sociale, territoriale e soprattutto inclusiva.

Contrattazione e contratto collettivo, unico strumento che ha la capacità di costruire da tante individualità un soggetto collettivo, è da qui che parte la riunificazione del mondo del lavoro.

Pensiamo al valore sociale di questo strumento in un'epoca di tante solitudini.

Ci siamo detti anche nel documento di categoria che *“questa quarta rivoluzione industriale è molto rapida nella diffusione dei suoi effetti ed è globale nell'estensione e sta cambiando rapidamente il mondo del lavoro”*.

Il settore bancario e assicurativo sono *in piena fase di transizione, fortemente colpiti dagli effetti della digitalizzazione e dall'innovazione tecnologica in termini di processi produttivi, tipologia dei prodotti e servizi, canali di vendita e nelle relazioni con i lavoratori e con la clientela”*.

La filiera sia bancaria che assicurativa ha già subito modificazioni attraverso le esternalizzazioni che hanno



riguardato le attività di back-office e quelle amministrative la monetica gestita da player internazionali e la presenza di nuovi competitors che, attraverso nuovi strumenti di comunicazione, come i social, costruiscono nuovi canali di vendita.

Inoltre, è un settore con una forte concorrenza delle *fintech, insurtech e dei digital champion nei settori dei servizi finanziari e assicurativi.*

Il tempo non è a nostro favore, dobbiamo velocemente decidere quale strada tracciare per tutelare al meglio i lavoratori e le lavoratrici che intendiamo rappresentare, ma anche perché come sindacato generale rivendichiamo la necessità che il sistema finanziario nel senso più ampio sia, in termini valoriali, al servizio del Paese.

Il CCNL ABI scade a dicembre 2018. Il CCNL delle BCC è scaduto da 5 anni e dobbiamo intensificare il nostro impegno perché arrivi a conclusione, il settore della Riscossione dopo anni di blocco salariale e contrattuale come gli enti pubblici, ha subito un forte processo di aggregazione che ha riunificato tutto il comparto in un unico Ente Pubblico e rispetto al quale le compagne e i compagni sono intervenuti per costruire le necessarie armonizzazioni, finalmente arrivate a sintesi con la chiusura del CCNL.

Nel mese di febbraio del 2017 abbiamo sottoscritto anche il CCNL ANIA (48 mila addetti). Nel settore però convivono altri contratti come quello di Alleanza, per il quale c'è la necessità di riaprire un confronto con controparte, per agire quell'impegno contenuto nel CCNL ANIA che prevede processi di inclusione. Nell'appalto, fatto insostenibile, per il quale il Governo dovrebbe intervenire, convivono due contratti distinti sottoscritti dai principali sindacati agenziali (SNA e ANAPA).

Resta tutta aperta la questione Unipol che applica il contratto ANIA, ma è fuoriuscita dall'associazione datoriale.

Il giorno 19 ottobre si sono riunite le segreterie nazionali di settore Fabi/First/Fisac/Uilca/Unisin su una prima ipotesi di costruzione della piattaforma del CCNL ABI e, a partire dalla riconferma del rafforzamento dell'unità sindacale, hanno definito le linee guida del contratto nazionale:

- certezze del perimetro di applicazione del contratto;
- **governo dei processi organizzativi e delle politiche commerciali;**
- **tutele e riconoscimenti adeguati alle crescenti responsabilità;**
- riconoscimento salariale oltre il dato inflattivo per il contributo delle lavoratrici e dei lavoratori al risanamento e al rilancio reputazionale.

e da subito la richiesta di insediamento della Commissione nazionale sulle politiche commerciali e sull'organizzazione del lavoro per l'applicazione dell'accordo del febbraio 2017 in materia.

I temi indicati sono quelli che abbiamo condiviso e discusso in molte riunioni, direttivi e anche in alcuni congressi di base e dei comprensori.

Il contratto nazionale in scadenza, già da qualche tempo non risponde, soprattutto in termini di classificazione e di inquadramento del personale, all'organizzazione del lavoro e all'evoluzione professionale.

Infatti, alle nuove esigenze che si sono presentate in questi anni abbiamo risposto con la sottoscrizione di accordi di 2<sup>a</sup> livello, di gruppo, che per la materia che trattavano sono diventati di valenza nazionale, almeno dal punto di vista politico.

Questo ha riguardato, ad esempio, il contratto a causa mista in ISP che ci ha visti impegnati in discussioni molto forti.

E' da questo accordo che voglio partire per aprire una prima discussione che poi continueremo in categoria nazionale.

Ancora oggi qualche compagno o compagna afferma che quell'accordo costituisce un vulnus della contrattazione nazionale.

Per sostenere che è un vulnus dovremmo anche sostenere che è giusto che nel settore siano entrati circa 50000 promotori finanziari di cui non sappiamo nemmeno il nome e cognome.

Dare gambe a quello che sosteniamo nella Carta dei Diritti e cioè che i diritti sono in capo alla persona e non al lavoro significa andare a cercare e tutelare, tutto quel mondo del lavoro a noi ancora sconosciuto e riconoscergli delle tutele altrimenti saremmo complici di un sistema che precarizza e sottopaga il lavoro e toglie dignità ai/le lavoratori/ci.

Il tema centrale che voglio porre alla discussione è esattamente questo: andare a cercare dove è il lavoro non tutelato e riconoscergli dignità. Per fare questo dobbiamo abbandonare i classici canoni della contrattazione e sperimentarne altri.

E' questo ciò che abbiamo fatto con il "contratto a causa mista" o come lo chiamiamo in gergo "ibrido" e lo abbiamo fatto con il nostro strumento principe: la contrattazione.

Non abbiamo preferito fare i duri e puri facendo però gli struzzi, abbiamo scelto di misurarci.

Abbiamo fatto bene perché non solo a quelle lavoratrici e a quei lavoratori abbiamo dato un nome e un cognome, gli abbiamo dato la possibilità di iscriversi al sindacato, abbiamo evitato che l'azienda potesse utilizzare queste

forme di assunzione per pagare meno il lavoro e soprattutto ciò ci può consentire di inserire tra le nostre priorità contrattuali, il riconoscimento del contratto complementare del nostro settore, alle Partite Iva.

E oggi sappiamo, anche, perché finalmente possono raccontarcelo, che le condizioni in cui lavorano sono abbastanza difficili: procedure aziendali non adeguate all'offerta fuori sede, assegnazione portafogli con clienti "difficili", assenza di conoscenza delle modalità operative tipiche della banca, atteggiamenti non collaborativi dei responsabili. E, oggi, il sindacato se ne può fare carico.

Abbiamo dato gambe alle nostre scelte generali.

Allo stesso modo la partita sugli NPL, di Intrum e dei lavoratori e delle lavoratrici di Recupero Crediti di ISP.

Siamo consapevoli della paura, dell'insicurezza che serpeggiava tra le persone che lavoravano in quel ramo d'azienda, la precarietà che è fuori, non aiuta ad essere tranquilli quando c'è una esternalizzazione che ti riguarda.

Ma nell'accordo sottoscritto non solo c'è la possibilità di rientrare in casa madre se nei futuri 15 anni accadesse qualcosa all'azienda che ha assunto, ma abbiamo riconosciuto, la maternità, il sistema previdenziale e sanitario del gruppo ISP, anche alle persone che lavorano in Intrum, non tutelati dal contratto del credito.

E' un allargamento dei diritti, è inclusione, così come ci proponiamo quando parliamo di controllo della filiera?

Oggi alla vigilia del nuovo CCNL abbiamo il dovere, però, di lanciare una sfida alle controparti ma anche a noi stessi a partire proprio dall'accordo di marzo tra Cgil/Cisl/Uil e Confindustria e dalle prime intese raggiunte tra le segreterie nazionali del nostro settore sul CCNL ABI.

Ne abbiamo discusso a Salerno, con il nostro S.G. Agostino Megale e il Segretario Nazionale confederale Franco Martini, in una iniziativa, che ha aperto il congresso, dal titolo "Modelli partecipativi in Europa e in Italia".

A questo proposito , ringrazio a nome di tutta la Fisac della Campania il segretario Generale di Salerno, Michele Cervone, per la qualità dell'appuntamento e per il tema nazionale trattato, segnale di impegno politico, sindacale e programmatico del comprensorio.

Essere capaci di governare l'innovazione, la robotica, la digitalizzazione passa dal tema della partecipazione.

Nel settore abbiamo sottoscritto un importante accordo sulle politiche/pressioni commerciali che ancora oggi continuano, nonostante gli accordi, ad essere esercitate e il nostro impegno continuerà per coinvolgere anche i CAE al fine di costruire un accordo europeo.

Ad oggi, però, le pressioni commerciali continuano perché è la produttività che è connessa alle pressioni commerciali.

Gli osservatori, le Commissioni, non bastano.

Questo è il momento in cui dobbiamo porci il problema di come intervenire più incisivamente sul governo dei processi organizzativi per migliorare le condizioni di lavoro; dobbiamo provare a tracciare nuove strade portando con noi tutto il bagaglio valoriale della nostra identità.

Si pone, il tema della partecipazione, in tutta la sua portata, come strumento che ha come obiettivo la valorizzazione del lavoro nella consapevolezza dei processi che la determinano.

E', certamente, altra cosa dalla contrattazione collettiva e dal ruolo del sindacato e, quindi, non esclude il conflitto.

E' una maggiore influenza nei processi decisionali che deve avere il compito di stimolare scelte più virtuose e attente in termini etici, ambientali, di welfare, di diritti e condizioni di lavoro e nella definizione degli indirizzi strategici dell'impresa.

Non sono certezze, è un'idea, una sfida, un misurarsi con quanto già sta avvenendo.

L'unica certezza è che se rimanessimo fermi non saremmo più capaci di rappresentare il lavoro nella sua diversità.

I processi nelle imprese sono sempre più complessi, le persone che lavorano sono portatrici di competenze, conoscenze, qualità.

Questo richiede nuove pratiche per monitorare e migliorare l'organizzazione e le condizioni di lavoro delle persone.

Significa conoscere il percorso con cui si combinano i diversi saperi e i diversi lavori che garantiscono il risultato.

Inserire tra i punti della piattaforma ABI **"il governo dei processi organizzativi e delle politiche commerciali"** e **"tutele e riconoscimenti adeguati alle crescenti responsabilità"** è il tentativo di portare ABI su una evoluzione del modello di relazioni industriali.

Se non proviamo a fare qualche passo in avanti, a sperimentare, accadrà che, passata la crisi, si riprodurranno gli stessi modelli del passato e noi prenderemo quanto più è possibile, ma sempre di meno.

Perché la rivoluzione digitale se non governata rischia di portare ad una riduzione dei tempi di produzione, ma anche ad un aumento della produttività e del lavoro povero sfuggendo anche alla tassazione e alla redistribuzione nel territorio modificando il rapporto tra capitale e lavoro.

Ciò significa che dopo l'esperienza della crisi e considerata la qualità delle relazioni industriali che c'è nel settore,



compresa la partecipazione negli enti bilaterali, e il rapporto con le altre OOSS di categoria, si potrebbe avanzare un ragionamento, che partendo dal presupposto del ruolo centrale che il sistema bancario e assicurativo ha nel Paese, faccia intravedere qualche passo verso un modello di relazioni industriali che preveda forme di partecipazione anche perché casi come MPS e Banche venete non abbiano più a ripresentarsi.

Poi si pone anche il tema delle competenze e, quindi, investimenti forti in formazione.

E' evidente che nella contrattazione di 2<sup>^</sup> livello la Formazione delle lavoratrici e dei lavoratori diventa centrale: deve fornire conoscenze e competenze adeguate ai cambiamenti tecnologici, deve ridare senso alla dignità di essere lavoratore e lavoratrice, deve sconfiggere la marginalizzazione.

E' facile supporre che le imprese saranno tentate di riconoscere le nuove competenze necessarie all'innovazione e che tenderanno a marginalizzare le competenze più tradizionali.

Dobbiamo aggiornare le nostre materie "rivendicative" tradizionali e renderle più efficaci nella tutela delle differenti condizioni di lavoro, difendendo le competenze

presenti e riconoscendo le nuove e articolando le diverse condizioni in un sistema contrattuale inclusivo e unitario.

E poi c'è il tema dell'orario che oltre ad una riduzione possibile pone il problema del controllo, non facile, di quel lavoro non misurabile in quantità oraria, ma in intensità e in applicazione. Obiettivo prioritario dovrà essere conquistare l'automaticità della disconnessione.

L'ultimo punto non può non riguardare la necessità di riduzione del numero dei contratti collettivi. I circa 800 contratti nazionali frammentano i lavoratori e l'unificazione del mondo del lavoro passa attraverso la costruzione dei contratti nazionali. Meno sono più importante è la riunificazione.

Nelle contrattazioni che ci vedranno impegnati in futuro sia nazionali che di 2<sup>a</sup> livello credo non debba più mancare un ulteriore elemento che dà corpo alle opzioni generali della Cgil e che riguarda il Mezzogiorno.

Esprimere giudizi generali circa la necessità di investimenti al Sud perché senza il Mezzogiorno l'Italia non riparte è una grande verità, ma va agita anche nelle contrattazioni che riguardano le categorie tutte a partire dalla nostra.

Sono anni che si scrivono pagine e pagine su questa parte d'Italia. Per anni nel CCNL ABI addirittura c'era un capitolo. Basta parole. L'impegno della Fisac, di tutta la Fisac e lo

chiederemo anche al Congresso Nazionale, deve essere quello che tutte le acquisizioni che, ci auguriamo riusciremo a ottenere, devono prevedere anche il Sud.

Qualche impegno è stato preso riguardo la formazione dei promotori finanziari di ISP in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, ma l'obiettivo è il trasferimento della scuola di Formazione per tutta ISP a Napoli.

Non è revanscismo meridionalista è dare gambe, ancora una volta, a quanto affermiamo e, soprattutto, dare la possibilità a questa parte del Paese di costruire una nuova classe dirigente politica, istituzionale e imprenditoriale.

Il lavoro di qualità, l'istruzione, la formazione, la conoscenza sono gli unici elementi valoriali che possono far intravedere ai giovani del Mezzogiorno una possibilità di futuro e di riscatto.

Care compagne e cari compagni,

stiamo svolgendo il 9<sup>a</sup> Congresso della Fisac e il 18<sup>a</sup> della Cgil, nella nostra regione, in categoria, sono state svolte 99 assemblee con la partecipazione di 3356 iscritti e iscritte ed una percentuale totale di partecipazione del 66,3%.

Il documento congressuale "Il lavoro è", prima firmataria la Segretaria Generale della Cgil, Susanna Camusso, è stato

votato da 3319 lavoratori e lavoratrici con una percentuale del 99,31%.

Il secondo documento dal titolo "Riconquistare tutto" prima firmataria la compagna Eliana Como ha ricevuto 23 voti, con una percentuale dello 0,69%.

I delegati e le delegate al nostro congresso regionale sono n. 113 di cui donne 46 pari al 40,7%.

La norma statutaria che prescrive che nessuno dei due sessi può essere inferiore al 40% è stata rispettata.

Al termine del nostro congresso di categoria, nostri delegati e delegate, già eletti nei congressi di base di Napoli, saranno impegnati al congresso della Camera del Lavoro metropolitana di Napoli nei giorni 12 e 13 novembre. Il congresso della Cgil Campania si svolgerà invece nei giorni 22 e 23 novembre, e il congresso nazionale della nostra categoria dal 26 al 29/11.

Tutto il percorso congressuale terminerà a Bari il 25/11, ultimo giorno del congresso nazionale della Cgil che vedrà anche l'elezione del nuovo segretario generale nazionale.

Care compagne e cari compagni,

come vi è noto nella nostra regione e in particolare la Cdlm di Napoli e la Cgil regionale hanno vissuto un periodo di commissariamento faticoso, ma necessario e l'anno scorso abbiamo celebrato il congresso straordinario.

Ai compagni che si sono fatti carico con generosità di questo lavoro esprimiamo il nostro profondo ringraziamento.

E' il tempo del congresso ordinario e, al gruppo dirigente della Campania, spetta fare la propria parte, nella definizione del progetto e degli assetti confederali. La Fisac è impegnata, con generosità, in questa direzione.

I cambiamenti del lavoro e del mondo che rappresentiamo impongono anche a noi un modo nuovo di selezione del gruppo dirigente.

Tutti e tutte noi, in primis la segreteria nazionale, dobbiamo prenderci l'impegno di costruire una scuola quadri che a partire dalla storia, dalla identità e dai valori della Cgil, costruisca competenze e saperi in grado di capire e interpretare i nuovi processi.

Abbiamo anche la necessità di sperimentare nuove modalità per la selezione dei gruppi dirigenti.

Continuando a scegliere solo tra i grandi gruppi e/o tra i settori più grandi corriamo il rischio di perdere la possibilità

di sperimentare e confrontarci con compagne e compagni di talento e portatori di potenzialità.

Non possiamo più permettercelo, dobbiamo con generosità e anche distacco, rispetto alle giuste ambizioni personali, pensare, insieme, quale compagna o compagno può dare più valore in quel ruolo, in quel momento e in quel contesto sociale e politico.

E' difficile, ma dovremmo provare a farlo, perché la Fisac e la Cgil devono continuare oltre noi.

E' un ragionamento generale che riguarda tutti anche istanze come quelle nazionali.

Questo congresso è stato accompagnato da molti “rumors” rispetto al cambio del segretario generale nazionale della Cgil.

La Cgil ha regole chiare, la linea politica della Cgil è decisa dalle assemblee di base e quella linea politica non può più essere cambiata, pena la messa in discussione del concetto di rappresentanza.

Una linea politica esplicitata nel documento congressuale e votata, negli organismi deputati, dalla stragrande maggioranza.

E' un problema anche etico, non solo di regole quello tra il mandato di rappresentanza e il voto che si esprime in qualità di dirigente, che è sempre un "delegato".

Sarebbe insopportabile e, francamente intollerabile una eventuale candidatura alternativa a quella proposta dal Segretario Generale, a cui spetta la proposta, senza che si siano mai esplicitate opzioni politiche alternative, né negli organismi dirigenti deputati, né tantomeno nel percorso congressuale.

Costituirebbe, questo sì, un vulnus di quell'intreccio tra mondo del lavoro e democrazia rappresentativa che abbiamo condiviso e che viene regolato nel nostro Statuto.

Care compagne e cari compagni,

come già anticipato è il mio ultimo congresso da Segretaria Generale della Fisac della Campania.

Sono stati anni belli, pieni di passione e anche di amicizie e ho avuto il piacere e l'onore di lavorare e conoscere tutte e tutti voi, e vi ringrazio tutti e tutte.

E' stato un periodo faticoso per i tempi che viviamo e, purtroppo lo sarà ancora, però permettetemi di dirvi, con garbo, che la mia fatica, come quella di tante compagne a qualsiasi livello dell'organizzazione, è stata dovuta anche al fatto, che alcune ruvidità nel linguaggio e nel comportamento di alcuni compagni sono legate ad una cultura "profondamente maschile" che, purtroppo, ancora ha qualche spazio, sempre più stretto in realtà, tra di noi.

Ma le donne sono qui, ci sono, ci saranno e sono brave, e il loro punto di vista è un valore per l'Organizzazione.

Sono comportamenti che non hanno patria in Cgil che, nei suoi valori fondanti, ha il rispetto della persona e combatte la cultura della discriminazione.

In ultimo, voglio ringraziare i compagni e le compagne dell'attuale segreteria e della precedente: Ida, Lello, Gianni Gabriella, Nadia, Franca, Paolo e Pierluigi.

A Franca e Nadia un abbraccio particolare per la collaborazione, che con generosità, hanno continuato a dare alla segreteria della Fisac regionale, anche al termine del loro incarico in segreteria.



Un grazie alla segretaria organizzativa, Ida Salerno, per l'organizzazione del congresso e un abbraccio e ringraziamento da parte di tutte e tutti noi a Giuliana e Mario e al preziosissimo Francesco Paolo Marciano, il nostro Ciccio.

Desidero chiudere questo mio intervento con una frase di Bruno Trentin:

***“C'è bisogno, specialmente oggi, di una deontologia del sindacato che dia credibilità e certezze ai lavoratori e che lanci ai giovani che vogliono cimentarsi con questa prova il messaggio che lavorare per la Cgil e nella Cgil non è un mestiere come un altro, ma può essere, può diventare una ragione di vita”.***

W la Fisac W la Cgil